Musica e filosofia

L'ira di Adorno

Come si è concluso il vecchio, così — nei riguardi della musica — si è inaugurato il nuovo anno: sotto il segno d'una grande, duplice crisi che la musica si trascina dietro da tempo. La prima riflette la drammatica situazione degli organismi nei quali la musica si articola. L'altra investe più generalmente i musicisti, incappati in un libro ormai famoso, che tiene il campo della musica da molti anni, ma che ha visto la luce in Italia soltanto recentemente. Diciamo di quella *Filosofia della musica moderna* di Theodor Wiesengrund Adorno (Ed. Einaudi, pp. XXVI - 212, lire 2.000), apparsa nella brillantissima e sottile traduzione di Giacomo Manzoni, e arricchita d'un utile saggio introduttivo di Luigi Rognoni.

Ora, come per il primo aspetto della crisi, basterebbe risalire alle origini di essa, e cioè alla disastrosa politica delle sovvenzioni, per ritrovare una soluzione possibile (consolidamento degli Enti in quell'assetto nel quale essi non hanno mai potuto «autonomamente» funzionare), così occorrerà riportarsi al momento storico in cui quel libro sembrò travolgere la musica, per ristabilire una fiducia nella civiltà.

A suo tempo, infatti, e anche adesso, il libro ha colto di sorpresa gli interessati (i musicisti, soprattutto) i quali, turbati e disarmati come Lewerkhün al cospetto del diavolo (Lewerkhün, il protagonista del *Doctor Faustus* di Thomas Mann) ad esso sembrano aver ceduto armi e bagagli.

Interessante e inquietante figura di filosofo e di studioso di cose musicali (ma è anche compositore), nato a Francoforte nel 1903, riparato negli Stati Uniti d'America dopo l'avvento del nazismo, forse, soprattutto riflettendo certi aspetti della società capitalistica americana, l'Adorno pose mano ai suoi saggi sul fallimento della musica. Che poi questi saggi abbiano assunto il tono di una «vendetta» contro la vecchia Europa è un altro fatto, ma — tenuto conto del momento in cui il libro fu scritto — è un fatto limitato a un tempo che non è più il nostro. Diremmo che la «demoniaca» presenza adorniana è già tutta scontata ed esaurita nel *Faustus*, alla cui stesura l'Adorno partecipò in misura notevolissima, di gran lunga eccedente da quella d'una semplice consulenza musicale.

* * *

Correva, carica di tragedia, l'estate 1943. Gli alleati, sbarcati in Sicilia, occupavano Palermo, le armate sovietiche dispiegavano la grande offensiva, quando l'Adorno sferra il suo formidabile attacco. L'obiettivo, segretamente ricercato, è smisuratamente ambizioso ed egli, a tutta prima, sembra travolgerlo. Il bersaglio, infatti, è costituito dalla coscienza del vecchio Thomas Mann, alle prese, in quel periodo, con i primi capitoli del *Faustus*. La tragedia dell'Europa incalza e l'illustre scrittore è in crisi. Il romanzo non gli vien bene, l'assunto sembra superare le sue forze: rappresentare la generale crisi del mondo attraverso il dramma d'un musicista, rispecchiare nella musica la tragedia dell'arte moderna. Ha consultato libri, trattati e compositori, ma il dramma della musica gli sfugge. Quand'ecco, sbuca fuori l'Adorno (abitava a pochi passi da Mann, a Los Angeles), e di persona va a lasciare in casa di Thomas Mann un suo manoscritto.

Il colpo è forte, e Thomas Mann lo registrerà come un momento di incertezza, di smarrimento, e persino di pericolo per la sorte del *Faustus*.

Orbene, quel manoscritto adorniano che nell'estate '43 esplode come una bomba tra le mani di Mann, recava appunto il titolo *Zur Philosophie der modernen Musik*. Si tratta, cioè, della prima stesura del libro, pubblicato poi come *Philosophie der neuen Musik* e apparso da noi, finalmente, come *Filosofia della musica moderna*, dove l'equivoco tra il *moderno* e il *nuovo* può essere scaturito, forse inconsapevolmente, dal titolo originario dell'opera.

In effetti, non tanto si tratta d'una musica *moderna*, quanto proprio d'una musica *nuova* (che è poi l'espressione ricorrente nel testo) e cioè d'una musica che non c'è: proprio come Adrian Lewerkhün, nel *Faustus*, non è «quel» musicista *moderno*, ma un ipotetico musicista *nuovo*, un musicista che non c'è. I due libri, *Faustus* e *Philosophie* vanno insieme.

La sottile critica artistico-sociologica che l'Adorno sviluppa nel suo saggio, incentrata com'è sull'ipotesi di un avanzato stadio di alienazione dell'arte e della società moderna, non dischiude infatti un concreto panorama musicale dei nostri tempi, come in Lewerkhün non si configura la personalità di Schönberg (e sono note le proteste dell'inventore della dodecafonia a tale frettolosa identificazione), quanto piuttosto il dramma di un *nuovo* Nietzsche, nella cui pazzia coincide la follia del mondo.

Al fallimento di Lewerkhün, nel *Faustus*, corrisponde, nella *Philosophie*, il fallimento della musica. In un mondo alienato e perduto dagli uomini, la musica non esiste più se non come strumento anch'essa d'alienazione. Adorno decreterebbe, dunque, la fine della musica. Senonchè, come dicevamo, la *Philosophie* non può essere sottratta al clima di quel preciso momento storico in cui venne maturandosi, al clima della guerra, cioè. Nata in quel clima, da quel clima sollecitata, vive di quel clima e dovrebbe ritenersi paga d'essere stata all'origine d'uno dei capolavori della cultura moderna: il *Doctor Faustus*. Invece, ha preteso molto di più.

Quando l'Europa e la Germania sembrarono sprofondare nelle tenebre della barbarie, Thomas Mann, in nome e a difesa dell'umanità, non esita a far precipitare la parabola di Lewerkhün nella follia, proprio come quella d'un allucinante sogno imperialistico; ma l'Adorno non si arrende. I superstiti della tragedia dovranno fare i conti con lui. La *Philosophie* è lì, e tutti v'inciampano come in un colossale sgambetto. Caduti che siano, Adorno li sbeffeggia. Aveva ottenuto che Thomas Mann buttasse all'aria molte pagine del *Faustus* e che le riscrivesse «adornianamente»: è facile aspettarsi che egli non risparmi nessuno. Non risparmierà, tutto sommato, nemmeno Schönberg, che pure, nella *Philosophie* rappresenterebbe il progresso, l'anticonformismo, l'ultima resistenza dell'uomo e dell'artista alla alienazione; ma sferzerà a sangue Strawinsky nel quale identifica le forze della restaurazione e il vivente documento della resa dell'arte allo strapotere del grande capitale.

La *Philosophie*, infatti, si articola in una sorta di esasperato raffronto tra la musica di Schönberg e quella di Strawinsky. Sono questi i due poli che però si contenderebbero il vuoto, il deserto, il fallimento non soltanto della musica. Tratteggiati nel libro, non secondo l'illusione della grande personalità, ma in quanto i due punti estremi d'una sottile e distruttrice dialettica della negazione, i due musicisti non dischiuderebbero all'umanità che rovine.

* * *

Chiuso nella sua paradossale costruzione filosofica («il paradosso, questa passione dell'intelletto»), cui ugualmente sembrano concorrere la dialettica hegeliana, l'esistenzialismo romantico di Kierkegaard, nonchè riflessi della teoria marxista dell'alienazione; chiuso soprattutto in una sua sprezzante solitudine (da sostenitore dell'*avanguardia* quale egli era, è quasi passato al ruolo di nemico pubblico numero 1 della musica moderna), l'Adorno incombe tuttavia come l'implacabile ira di Apollo, quando il nume, corrucciato, scendeva con il minaccioso passo della notte a menar strage nel campo degli Achei.

Ma perchè tanta ira?

A volte, il broncio degli dei — come insegna Omero — deriva da un nonnulla, ed ecco qui, forse ci siamo troppo presto dimenticati di quell'incommensurabile «privilegio» attribuito da Thomas Mann all'Adorno, quando nelle pagine del *Faustus* (cap. VIII), indugiando sull'ultima *Sonata* di Beethoven (in do min, op. 111) — è ormai una *Sonata* «adorniana» — colloca in una fantastica invenzione le tre sillabe del primo cognome dell'Adorno, sulle tre note iniziali del tema dell'*Arietta*: *Wie-sen-grund* cioè. Quasi ad indicare in quel nome l'ultimo erede e, chissà il depositario della scienza e dell'arte musicale. Una vertiginosa investitura, che l'Adorno, chiuso nella sua scontrosa solitudine, difende a denti stretti. Ma è da essa, tuttavia, che la musica sembra ancora, tramite l'Adorno, protendersi a una riconquistata umanità.

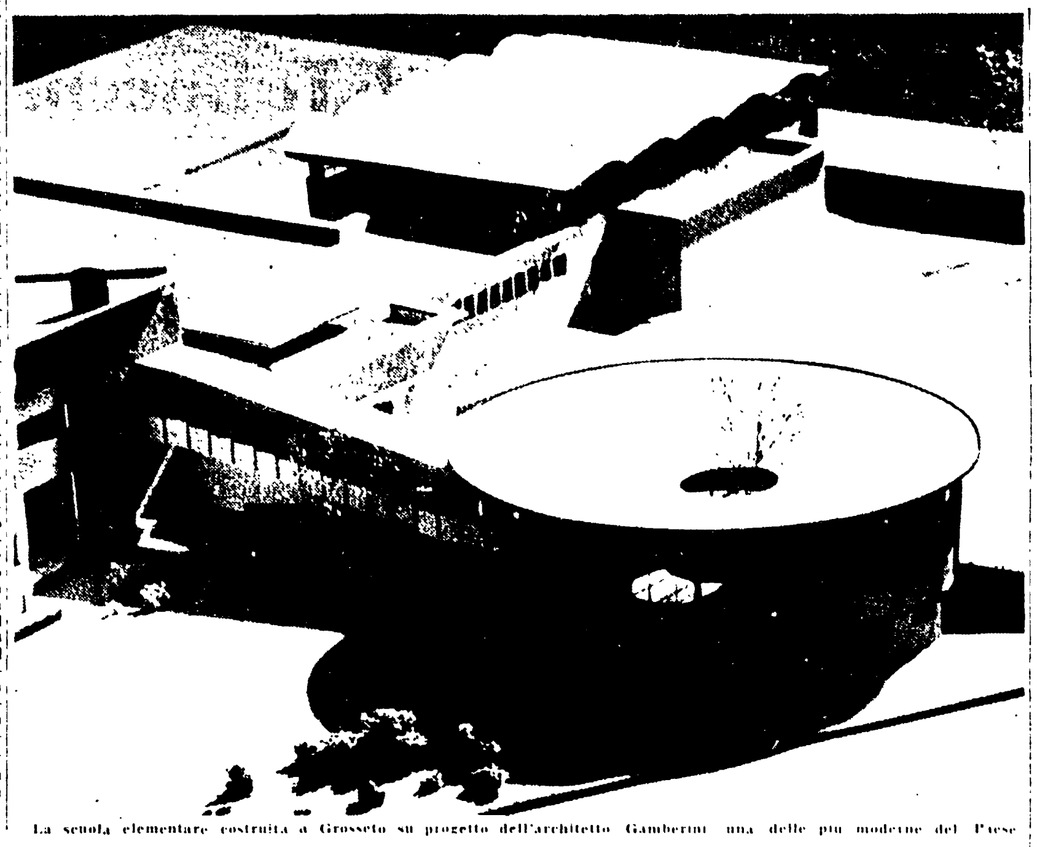
Wiesengrund, dunque. E cioè «fondo», «fondamento» (*Grund*) della «pianura», del «deserto» (*Wiese*, genitivo *Wiesen*). Chissà dunque che dal fondo di questo deserto, vagante tra Schönberg e Strawinsky, e che sembra avere al suo centro l'Adorno, chissà che non possa emergere, sul tema dell'*Arietta* beethoveniana, il più umano e insieme il più eroico e vero musicista del nostro tempo. Quello, appunto, che l'Adorno non nomina mai nella sua disperata *Philosophie* e che forse ha in serbo: Prokofieff. Tre sillabe, tra l'altro, che stanno bene sulle tre note del tema beethoveniano. Sarebbe un bel colpo.

ERASMO VALENTE

Inchiesta sull'urbanistica

Grosseto: esempio positivo

Perchè la notizia dell'approvazione del piano regolatore equivale all'annuncio di una piccola rivoluzione - Il famoso articolo 18 - Le sorprese architettoniche della città - Visita a due nuove scuole



La scuola elementare costruita a Grosseto su progetto dell'architetto Gamberini una delle più moderne del Paese

In questi giorni è stato firmato dal Capo dello Stato il decreto di approvazione del piano regolatore della città di Grosseto. E' una notizia che ha un suo particolare interesse: equivale all'annuncio di una piccola rivoluzione. Trecento città italiane, come si è detto, stanno ultimando, o già hanno, il loro piano regolatore. Non è un gran numero rispetto a quello dei comuni italiani, che sono ottomila, ma è qualcosa e anche questo qualcosa è stato guadagnato con una lunga estenuante richiesta. Naturalmente vi sono piani buoni e piani cattivi: quelli di Roma e di Napoli, ad esempio, sono pessimi; quello di Grosseto, se non eccellente, è onesto. Gli amministratori di Grosseto si sono adeguati a un principio condiviso da tutti gli urbanisti, meglio un piano subito, anche se non il migliore possibile, che nessuno.

La novità

La piccola rivoluzione di Grosseto non consiste però in questo. Un piano regolatore, quando porta la firma del Capo dello Stato e viene pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, acquista valore di legge, e legge dello Stato. Ma la vera forza di una siffatta legge non è nello Stato, e nei comuni, nella loro capacità di tradurla in atto. In gran parte l'urbanistica è un problema di autonomia comunale, nel precedente articolo si è detto dell'importanza dell'ordinamento regionale, alla base di tutto però c'è il comune. Ora la novità di Grosseto si può dirla in poche parole: *l'amministrazione comunale di Grosseto decide di avvalersi della facoltà di espropriazione delle aree urbane ai sensi dell'articolo 18 della Legge Urbanistica*. Inserito nel decreto firmato dal Presidente della Repubblica queste parole sono ora legge.

Un esame dell'art. 18 della legge urbanistica e degli altri ad esso connessi sarebbe interessante, ma occuperebbe troppo spazio. Si può tuttavia esemplificare in breve sulla stessa Grosseto. Attualmente nella zona di espansione prevista dal piano regolatore, quelle già dotate di servizi, il prezzo delle aree oscilla tra le 3 mila e le 12 mila lire al metro quadrato, avvalendosi, invece, il comune della facoltà che si è detto, il prezzo medio di rivendita dei suoli edificatori si aggirerebbe all'incirca sulle 1.500 lire.

Ma non è necessario che il comune si serva del diritto di esproprio. L'importante è che quelle tali parole siano scritte in quel tale decreto. La speculazione fondiaria è, di conseguenza, quella edilizia sono costrette a tenerne conto. In parole povere chi fa la legge non sono gli speculatori delle aree o edili, la legge la fa il comune, l'interesse pubblico. E la questione non è soltanto di ordine economico, ma sociale, culturale. Il comune di Grosseto ha oggi il concreto potere di attuare e di fare attuare il piano in modo razionale, secondo le previsioni del progetto, realizzando le migliori soluzioni urbanistiche.

Non è stato facile. Per ben sei anni, gli amministratori di Grosseto hanno dovuto fare come chi guada a rimpiattino. Ogni volta il piano si perdeva nei meandri della burocrazia e ogni volta essi lo ripescavano; ogni mese, ogni settimana durante sei anni, sono venuti a Roma. E' stato come un duello tra i più grossi proprietari delle aree minacciate di esproprio e gli amministratori comunali: un duello simile a quelli dei balletti cinesi, nelle camere buie. Alla fine il comune ha vinto.

Ma Grosseto è una città dove si possono fare in questo campo molte altre interessanti scoperte. Gli edifici per servizi pubblici sono già stati in questo dopoguerra dislocati secondo i dettami di una razionale sistemazione urbanistica. Il nuovo mattatoio è uno dei più moderni del nostro paese, nella viabilità, nell'illuminazione pubblica, nei sistemi di ordinamento idrico, negli edifici sportivi, nei servizi di igiene si cerca sempre di applicare il meglio. E a poco vale una piscina pubblica interamente attrezzata per i giuochi, e gli svaghi dei bambini.

Più ancora, Grosseto offre un esempio, pur nel suo piccolo, di come sia possibile risolvere il problema urbanistico del centro di gran parte delle città italiane, adeguare un tessuto monumentale, adeguarlo alle esigenze di una rigogliosa crescita moderna.

Dopo quelle urbanistiche, le sorprese di Grosseto sono anche architettoniche. Appena quest'autunno vi sono state inaugurate due scuole elementari senza dubbio tra le più moderne, forse le più moderne, del nostro paese, entrambe, per concorso del comune, una su progetto dell'architetto Gamberini, l'altra dell'architetto Gori. La prima, del Gamberini, articola in forme ardite e libere precedenti esperienze e acquisizioni del movimento architettonico moderno in Italia, la seconda ci è parsa così profondamente ispirata a esperienze scandinave da determinare un dubbio. Quali effetti, cioè, provocherà nel bambino un ambiente di studio, che pur nella sua innegabile perfezione formale, lo trasporta, per così dire, in un'altra patria.

(A San Giorgio, ad esempio, vicino Napoli, e quindi nei pressi di Pozzuoli e di Pompei, sta per essere completata una scuola, il cui progetto è dell'architetto Luig. Cosenza. L'edificio, pur palesando una sicura conoscenza e assimilazione delle più recenti conquiste culturali, nasce però da un attento studio e come da una risonanza in una coscienza contemporanea di tutte le preesistenti condizioni, da quelle paesistiche a quelle architettoniche, al punto, che pur apparendo e essendo la scuola ispirata a concezioni modernissime, vibrano in essa come dei moduli delle più antiche tradizioni locali. E' un esempio, che citiamo non per definire, ma soltanto per porre un problema.)

Il segreto

Tuttavia a Grosseto esigenze di cui sono avanzati: l'edilizia scolastica acquistano quasi un sapore polemico, proprio perchè realizzate da un'amministrazione che in campo urbanistico è all'avanguardia.

Quale è il segreto di Grosseto? Prima di rispondere si deve aggiungere che questo è anche il comune che entro un anno avrà completato interamente il programma di edilizia scolastica necessario al pieno e ex le fabbisogno dell'istruzione elementare di tutta la popolazione infantile, che è dotato già da alcuni anni di un modernissimo servizio meccanografico capace di rilasciare certificati di ogni tipo nello spazio di trenta secondi; dove le imposte di consumo si applicano senza alcuna addizionale.

Gli amministratori di Grosseto, il sindaco Renato Pollini, il vice sindaco Alessandro Campana, tengono a dire a chi li interroga sull'loro attività che essa non è esente da difetti. Tuttavia ci sembra di potere riassumere in due punti la risposta a quella domanda. Primo e che l'amministrazione di Grosseto, diretta da un comunista, è nel pieno accordo tra comunisti e socialisti, è un'amministrazione popolare, libera da ogni subordinazione a interessi privati e settoriali. Secondo, essa si ispira a una concezione moderna, razionale delle esigenze, oggi, di una città, intesa come un organismo vivente, la cui espansione va regolata dal di dentro con un metodo capace di individuare sempre il nesso tra i vari fattori che ne determinano lo sviluppo; e l'urbanistica è come il punto dove si intersecano i fattori dello sviluppo economico e quelli dello sviluppo sociale e culturale. Nei precedenti articoli si sono denunciate le molteplici deficienze che in questo settore caratterizzano la situazione italiana. Grosseto è invece un esempio di quanto, anche nell'ambito delle attuali leggi, è possibile sin d'ora realizzare quando una volontà democratica e socialista fa proprie le esigenze di uno sviluppo moderno insito nella società italiana.

NINO SANSONE

Mentre si sviluppa la gara internazionale

L'Italia resterà terra proibita agli esperti del volo cosmico?

Molti fisici nucleari italiani hanno dovuto espatriare: ora la stessa situazione si profila nel campo della missilistica, una scienza che ha un sicuro avvenire di pace

Nessuno qualche anno fa, avrebbe immaginato di certo, che la missilistica potesse svilupparsi con tanta rapidità, e che le imprese terrestri e spaziali potessero susseguirsi con un ritmo così serrato e con un così impressionante crescendo.

La missilistica è oramai una realtà concreta, pratica: sta passando dalla fase sperimentale all'impostazione ed allo sviluppo su un piano industriale. Senza timore di passare alla fantascienza, possiamo prevedere che tra pochi anni i missili, le astronavi, le basi spaziali, i satelliti artificiali di grandi dimensioni saranno impiegati per gli scopi di pace più diversi, ma sempre di immediata utilità, quanto lo sono ogni gli aerei, di linea, i pallloni sonda per rilievi meteorologici, o i ponti radio fissi per i collegamenti televisivi.

Fra pochi anni l'industria missilistica e le industrie ad essa direttamente collegate avranno un peso rilevante nei paesi tecnicamente più evoluti, costituiranno un nuovo gruppo altamente specializzato e costituiranno in grande numero missili per uso terrestre e cosmico, satelliti artificiali, stazioni spaziali di dimensioni piccole, medie e grandi, basi e rampe di lancio stazioni di rilevamento e di telecomando e di telemetria tra loro. I servizi e tecnici necessari assorbiranno quotidianamente quantità ingenti di materiali, di ricambi, di apparecchiature altamente specializzate, e richiederanno naturalmente, analogamente a quanto accade oggi per i servizi aerei, numerosissimo personale specializzato.

In Unione Sovietica, evidentemente, gli specialisti esistono in gran numero e le relative industrie sono tutte schierate in prima linea. In America, anche se i risultati ottenuti fino ad oggi non si possono certo paragonare a quelli sovietici, numerosi gruppi di tecnici e di scienziati sono al lavoro da diversi anni e vari gruppi di industrie hanno ormai acquistato una certa esperienza costruttiva. In Gran Bretagna e Francia ed una «distanza» maggiore, ma si sta cercando di entrare nel gioco, tanto che un numero rilevante di specialisti inglesi, sia su un piano teorico che in campo pratico, sono al lavoro da parecchio tempo ed il loro numero tende a crescere abbastanza rapidamente. Notevole interesse alla missilistica si manifesta anche in Francia ed in Germania Occidentale.

E in Italia? Da noi esistono alcune basi militari, adatte al lancio di missili bellici di piccole dimensioni con i quali si possono eseguire esercitazioni di lancio e brevi portata, e di telemetraggio a breve raggio, ma non di più.

Siamo cioè lontani anche da un'impostazione generale della questione, cioè da un programma, o per lo meno, di studi sistematici, di formazione di tecnici specializzati, e di costruzioni moderne, se non parziali, nel campo della missilistica. L'Italia, oggi come ieri, è fertile di menti tecniche di primordine, è facile nel nostro Paese reperire tecnici matematici, ingegneri e tecnici di grande possibilità, ma è difficilissimo, se non impossibile, che le «possibilità» di questi uomini di primordine possano tramutarsi in «realtà» concrete, costruttive, su un piano scientifico ed industriale. La storia della fisica nucleare, ad esempio, è piena di nomi italiani (Fermi, Rossi, Pontecorvo, Segrè, Occhialini, e tanti altri ancora) i quali però hanno lavorato quasi esclusivamente all'estero. E in Italia, non solo i laboratori di ricerca, nel campo della fisica nucleare procedono tra continue difficoltà e con mezzi quasi irrisori, ma le nascite e lo sviluppo dell'industria nucleare e delle industrie ad essa collegate sono in grassissimo ritardo. Ne risulta una dipendenza del nostro Paese dall'estero che oggi non si fa ancora sentire in maniera particolarmente gravosa, ma che tra qualche anno sarà indubbiamente assai pesante.

Se le cose non cambieranno entro un tempo relativamente breve, e con se nel nostro Paese non si prenderanno delle iniziative a queste situazioni, non solo l'industria, ma anche gli scienziati dovranno partecipare direttamente alle nuove realizzazioni, ma potrà altresì arrecare un'importanza economica diretta e di primo piano disporre di un gruppo di industrie e di specialisti qualificati ed affermati, in grado di fornire un apporto positivo, sperimentato e sicuro alle nuove realizzazioni.

GIORGIO BRACCHI

DOMANI A P. MARIGNOLI

«L'Europa e l'Asia: coesistenza di civiltà»

Domani, a Palazzo Marignoli, alle ore 18 sotto il patrocinio di «Europa Letteraria» avrà luogo un incontro sul tema: «Europa ed Asia: coesistenza di civiltà».

Vi prenderanno parte: lo ambasciatore Pietro Quaroni, l'on. prof. Giuseppe Codacci-Pisanelli, il sen. prof. Cesare Luporini, il ministro Gino Scarpa, lo scrittore Giancarlo Vigorelli, il direttore della rivista

La nuova Jayne Mansfield

Si chiama Yvette Mimieux; ha diciott'anni; è nata da padre francese e madre messicana e vive in America. L'ha scoperta uno tra gli agenti più importanti di Hollywood e intende lanciarla come la nuova Jayne Mansfield

Guido Piovene e Parise in visita nell'U.R.S.S.

MOSCA, 26 — Guido Piovene è giunto a Mosca con Parise proveniente da Budapest. Erano ad attenderlo al aeroporto di Vnukovo, i rappresentanti dell'Unione degli scrittori sovietici, tra cui il critico letterario Zelinski e il romanziere Gorbatov. Piovene e Parise sono ospiti su invito di questa Associazione che Piovene è venuto nell'URSS.

All'albergo Rossia dove alloggia, i giornalisti italiani hanno un po' preso d'assalto Piovene. «L'URSS — ha detto il noto letterato — è una nuova e grande realtà e come scrittore l'ho sempre seguita. Ci sono rimasto circa tre mesi; naturalmente visitero altre località dell'URSS oltre Mosca e Leningrado. Forse andrò in Ucraina e nell'Asia Centrale e se potrò, anche in Siberia. Scriverò poi un saggio, che sarà pubblicato nello stesso autunno da Mondadori». Precedentemente Piovene era stato intervistato dai giornali della radio sovietica. Ad essi ha dichiarato di essere «sempre favorevole al viaggio di Gronchi nell'URSS e di essere per il disarmo generale e completo». Sarebbe allora favorevole alla proposta sovietica? «Sì, è stato chiesto». «Naturalmente sono favorevole», ha dichiarato Piovene.

In questi giorni è giunto a Mosca, proveniente da Budapest, un altro letterato italiano, Goffredo Parise anch'egli invitato dall'Unione degli scrittori sovietici. L'autore del «Prete bello» ci ha annunciato tra l'altro che il suo libro è stato tradotto in ungherese.